



HAL
open science

Le sfide dell'affido: fiducia, autostima e apertura all'accoglienza come effetti istituzionali

Tommaso Vitale

► **To cite this version:**

Tommaso Vitale. Le sfide dell'affido: fiducia, autostima e apertura all'accoglienza come effetti istituzionali. S.O.S. Servizi sociali on line Magazine, 2010, 1 (6), p. 3 - 4. hal-02182421

HAL Id: hal-02182421

<https://sciencespo.hal.science/hal-02182421v1>

Submitted on 24 Nov 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License

Le sfide dell'affido: fiducia, autostima e apertura all'accoglienza come effetti istituzionali

di Tommaso Vitale (Sciences Po, CEE & Urban School)

I programmi di affido negli ultimi anni stanno attraversando difficoltà profonde. La complessità di coinvolgere nuove famiglie affidatarie non può essere semplicisticamente ricondotta a un generico cambiamento culturale e valoriale, o a una opaca indisponibilità delle famiglie. Certamente vi è paura, ritrosia; e sicuramente i luoghi della mobilitazione solidale sono meno strutturati nei territori, provati nei loro legami sociali e nella loro capacità di prendere in carico le nuove generazioni. Tuttavia, le trasformazioni strutturali delle famiglie, le condizioni di vulnerabilità e dell'organizzazione dei tempi di vita e di cura, chiedono di guardare ai problemi di coinvolgimento di famiglie affidatarie con una *prospettiva istituzionalista*. Il motore dell'affido oggi non passa da una spontanea mobilitazione di famiglie che si auto-definiscono risorse per l'accoglienza, vigili e critiche rispetto alle condizioni dell'infanzia come nella prima fase movimentista. La posta in gioco consiste nel favorire istituzionalmente mutualismo, supporto pedagogico e radicamento locale alle famiglie, affinché l'affido si concili al meglio nell'organizzazione dei tempi e dei carichi di cura verticali di quanti sono potenzialmente disponibili ad accogliere nella propria famiglia.

E' in questo quadro che l'affido chiama in causa le istituzioni, richiede maggiore lavoro politico, di costruzione istituzionale. Non si tratta di finanziare poco e male progetti e interventi, separati e slegati fra loro, ma di disegnare e implementare una politica pubblica, cioè coordinare attori, strumenti e giustificazioni. La costruzione di relazioni è ormai imprescindibile nella promozione dell'affido: non si tratta di trasmettere contenuti e informazioni, ma di costruire occasioni di relazioni durature e affidabili (cioè con regole condivise) intorno alla questione dell'accoglienza familiare. Non si tratta più di "solo" di trovare la formula migliore di consulenza ai genitori affidatari e di promozione del confronto fra pari. L'equilibrio è delicato, perché non si può indulgere in dibattiti e riunioni, abusando di tavoli, reti e in definitiva del *tempo* delle famiglie potenziali. Soprattutto, l'equilibrio non è stazionario e non può essere fondato su una formula fissa ritenuta fungibile e sempre appropriata. L'apprendimento e la revisione riflessiva delle modalità di coinvolgimento risultano capacità fondamentali in questo ambito.

Certo, le tensioni politiche e pragmatiche non ci sfuggono. La realtà politico istituzionale è spesso, non sempre, disattenta. I progetti di affido, in più parti di Italia, frequentemente si interrogano addirittura sulla loro stessa possibilità di sopravvivenza. Lo abbiamo visto, non è semplice coinvolgere nuove famiglie disponibili all'accoglienza, non bastano campagne informative a pioggia, o solo incontri di sensibilizzazione. E' in gioco *la capacità politico-istituzionale di organizzare la socialità e supportare i tempi di vita delle famiglie*.

Le resistenze sono molte. Vi sono innanzitutto problemi di finanziamento degli interventi di supporto educativo. In secondo luogo molte progettazioni risultano a termine, con orizzonti temporali molto vicini e rarefatti in cui l'azione di supporto viene continuamente messa alla prova, attraverso scadenze, bandi, selezioni:

importanti, ma spesso troppo frequenti per permettere al contempo routine e apprendimento incrementale. Inoltre, l'azione degli esecutivi (giunte comunali) appare poco organica e coordinata, con interventi fortemente settorializzati e un forte protagonismo degli assessori, che spesso agiscono in maniera indipendente realizzando interventi "isolati" (cfr. Burrone, *et al.*, 2009). In altri termini, il contesto politico delle amministrazioni locali spesso non favorisce la curiosità e la conoscenza delle formule organizzative di supporto pedagogico più innovative, con una più complessiva mancanza di momenti e dispositivi di apprendimento riflessivo dall'esperienza e di cumulazione interorganizzativa di conoscenza. La situazione risente molto, in questo campo di servizio non basato su prestazioni standardizzabili, di difficoltà di programmazione strategica e carenza di pianificazione per obiettivi (Vitale, 2009).

Le sperimentazioni si muovono a partire da alleanze non solo e non tanto con agenzie tecniche specializzate ma con reti di famiglie e movimenti associativi (si pensi all'esperienza estremamente istruttiva della Carovana e delle reti di famiglie aperte all'accoglienza in Provincia di Milano). L'orizzonte tende a valorizzare non tanto l'informazione e la promozione pubblicitaria ma spazi e momenti di comunicazione reciproca per aggredire questioni che non attengono solo alla paura della separazione (che ovviamente rimane il punto più rilevante nella pedagogia dell'affido) o della relazione con l'adolescenza, ma che rimandano alle questioni di organizzazione dei tempi di vita, di ridefinizione dei carichi di cura nella coppia, alla tessitura di difficili solidarietà orizzontali e diagonali, alla costruzione di forme di mutualismo per ridurre il consumo di tempo (Vitale, 2003). Estremamente coerente anche il fatto che delle reti tecniche, nate e costruite per uno scambio tecnico tra genitori affidatari, si stiano dando una forma associativa, più culturale, da movimento che richiede alla politica uno sforzo di costruzione istituzionale, per le famiglie affidatarie ma non solo (Polizzi, Vitale, 2009). Tematizzando il ruolo dei servizi di prossimità, vicini, così come degli spazi di socialità per la condivisione dei carichi di cura. Con capacità di tradurre fra sapere dell'esperienza e codici formali; fra diversi linguaggi e saperi: sociale, animativo, giuridico, pedagogico, psicologico, nutrizionista, e molti altri ancora. Creando eventi speciali ma anche sostenendo la socialità ordinaria. Lavorando per valorizzare e mettere a sistema le risorse potenziali presenti sul territorio, e non solo lamentando mancanze e inefficienze (de Leonardi, Vitale 2001). Riconoscendo problemi individuali e provvedendo a "soluzioni" collettive e organizzative. Scommettendo sulle reti, per evitare le spinte più distruttive alla competizione fra organizzazioni della società civile, coinvolgendo le "organizzazioni ombrello" e i forum locali del terzo settore, che già coordinano esperienze plurime. Costruendo sempre maggiore integrazione delle politiche per l'affido dentro il settore delle politiche minorili, ma anche aumentando il grado di coordinamento fra assessorati con competenze affini (all'istruzione, urbanistica piano regolatore degli orari, sport e giovani, etc) e con un approccio inclusivo e integrato al decision-making, aperto alle reti di famiglie affidatarie e al protagonismo del terzo settore.

Il problema non è solo di allocazione di risorse, quindi, ma di pensare le forme organizzative di supporto che rendano pensabile l'aprirsi alla accoglienza nei tempi ordinari della vita quotidiana.

Bibliografia

- Burroni, L., Piselli, F., Ramella, F., Trigilia, C. (a cura di) (2010), *Città metropolitane e politiche urbane*, Firenze, Firenze University Press.
- De Leonardis, O., Vitale, T. (2001). “Forme organizzative del terzo settore e qualità sociale”, in La Rosa M. (a cura di), *Le organizzazioni nel nuovo Welfare: l'approccio sociologico*, Rimini, Maggioli, pp. 113-130.
- Polizzi, E., Vitale, T. (2010), “Il tempo della sussidiarietà perduta. Interrogativi su governo locale e innovazione sociale a Milano”, *Animazione sociale*, 40(244), 23-33.
- Vitale, T. (2003), “Abbassare la soglia-confini ed apprendimento”, in Bifulco L. (a cura di), *Il genius loci del welfare. Strutture e processi della qualità sociale*, Roma, Officina, pp. 136-149.
- Vitale, T. (2009), “La programmazione sociale: ovvia ma non per questo scontata”, in Costa G. (a cura di), *La solidarietà frammentata. Le leggi regionali sul welfare a confronto*, Milano, Bruno Mondadori, pp. 49-86